

Presidenti Regioni

28.12.2005	La Padania	Formigoni: Occorre il federalismo fiscale.	1
28.12.2005	PrealpinaMilano	Formigoni: «La Lombardia vuole il federalismo fiscale».	3

Riforme istituzionali

16.12.2005	Il Mattino	Napoli, «Subito il federalismo fiscale».	4
15.12.2005	Italia Oggi	La strada dei costi standard per il federalismo fiscale.	5
15.12.2005	La Padania	Federalismo fiscale: la grande battaglia.	6
14.12.2005	La Padania	Pagliarini: «Federalismo fiscale alla catalana».	7
11.12.2005	Il Giornale	Calderoli: «Una 4 giorni a Pontida per scrivere il manifesto del federalismo fiscale».	8
09.12.2005	Italia Oggi	Il federalismo al nodo della fiscalita'.	10
08.12.2005	Cor.Mezzogiorno	Regionalismo non federalismo.	11
05.12.2005	Il Giornale	Bossi: con il federalismo parte il rinnovamento.	12
05.12.2005	Il Messaggero	Vietti: «Federalismo fiscale, nessun blitz».	13
05.12.2005	Il Tempo	«Federalismo fiscale subito».	15
02.12.2005	Il Gazzettino	Veneto, federalismo fiscale per avere piu' risorse.	16
01.12.2005	Il Salvagente	Barbera: "Sul federalismo la verita' e' un'altra".	18
30.11.2005	Il Messaggero	Il federalismo fiscale? Se ben fatto non costa tanto.	19

Conferenza Presidenti delle Regioni

29.11.2005	Il Mattino	«Sud e federalismo, cancellare il 56».	20
------------	------------	--	-----------

Riforme istituzionali

29.11.2005	Sole 24 Ore	Il federalismo riapre la riforma.	21
29.11.2005	Il Messaggero	Federalismo fiscale, Sud al contrattacco.	22
28.11.2005	Sole Sanita'	Ora tocca al federalismo fiscale.	24
26.11.2005	L'Avanti	Devolution, il primo passo sulla strada del federalismo.	25
25.11.2005	Sole 24 Ore	Triglia - Federalismo a parole.	27
25.11.2005	Italia Oggi	I paradossi del federalismo italo-iberico.	29
21.11.2005	La Stampa	La Lega alla Cdl: patto sul federalismo fiscale.	31
21.11.2005	L'Arena	Il federalismo fiscale e' il vero punto.	32
20.11.2005	Sole 24 Ore	Garrone: sempre piu' difficile fare impresa. Per Confindustria con il federalismo sono aumentate spese e zavorre.	33
20.11.2005	Il Gazzettino	«Col federalismo fiscale il Sud deve cambiare.	34
20.11.2005	Gazz Mezzog	Lombardo: necessario il federalismo solidale.	35
20.11.2005	La Padania	Tutte le regioni chiedono il federalismo fiscale.	36
19.11.2005	Repubblica	Federalismo, ecco il conto per la Sicilia.	37
19.11.2005	Il Giornale	Federalismo fiscale: alle Regioni oneri e onori.	39
19.11.2005	La Padania	Calderoli: «Una nuova Lorenzago per il federalismo fiscale».	40

Conferenza Presidenti delle Regioni

18.11.2005	L'Arena	«Ora federalismo fiscale». Ma e' scontro con le Regioni.	42
------------	---------	--	-----------

Riforme istituzionali

18.11.2005	Corsera	«Federalismo e finanziaria. Cosi' sara' difficile curarsi».	43
18.11.2005	Finanza Mercati	Giarda contro il federalismo delle Regioni.	44
17.11.2005	Il Tempo	Va chiarito quanto ci costa il federalismo.	45
17.11.2005	MF	Fisco, si' al federalismo ma e' quello di D'Alema.	46
17.11.2005	Gazz Mezzog	Un federalismo di rischi e trucchi.	47
17.11.2005	L'Arena	«Non e' federalismo se non e' fiscale».	48
17.11.2005	Corriere Veneto	Tempi lunghi e dubbi, il federalismo divide gia'.	50
17.11.2005	Libero	Federalismo, ora avanti col Fisco.	52
16.11.2005	Il Messaggero	Federalismo fiscale, cuore mancato della riforma.	53
16.11.2005	Cor.Mezzogiorno	Il federalismo che premia i ricchi.	54
15.11.2005	Sole 24 Ore	De Mita - Federalismo acerbo.	55
15.11.2005	La Stampa	La Spina - Federalismo all'italiana.	56
15.11.2005	Il Messaggero	Giannino - Il conto del federalismo incompiuto.	57

Sanita'/Affari sociali

14.11.2005	Sole Sanita'	Ma il federalismo non risolve il disavanzo del Ssn.	59
------------	--------------	---	----

Riforme istituzionali

14.11.2005	Corsera	Federalismo fiscale.	61
08.11.2005	Il Messaggero	Confindustria all' attacco: il federalismo e gli enti locali frenano la nostra economia.	62
08.11.2005	Sole 24 Ore	Regioni: ...al federalismo alla siciliana.	64

Scuola/Cultura/Sport

07.11.2005	La Stampa	Flamment: «Il federalismo ha fatto lievitare le spese».	65
------------	-----------	---	----

Riforme istituzionali

02.11.2005	LaDiscussione	Federalismo e solidarieta'.	66
------------	---------------	-----------------------------	----

Formigoni: «Occorre il federalismo fiscale»

Il governatore presenta il bilancio di fine anno e rivendica la riforma chiesta dalla Lega

Approvati i progetti definitivi e il piano di finanziamento per l'autostrada Brescia-Be-Mi, la **tangenziale Est esterna**, quella Sud di Brescia e la quarta corsia della Milano-Bergamo. Oltre un miliardo di euro impiegati in opere di edilizia ospedaliera. Prevista la realizzazione o rifacimento di tredici strutture ospedaliere. Il governatore lamenta l'inefficienza dei servizi offerti da Ferrovie dello Stato e i ritardi nella consegna dei nuovi treni

ORLANDO SACCHELLI

MILAN - Pirellone, sala del Gonfalone. Il governatore **Roberto Formigoni** presenta il bilancio di fine anno della sua giunta, illustrando i lavori fatti in sei mesi di lavoro ma soprattutto gli obiettivi per il futuro, con le rispettive date di scadenza. Snocciola cifre e progetti, partendo dal polo esterno della **Piera di Milano**: «Entro la prossima primavera completeremo le opere di accesso e viabilità. Nel 2007, invece, l'accesso sul Sempione così come la stazione e le rotaie dell'Alta capacità». Un centro espositivo, quello recentemente inaugurato, rispetto al quale l'interesse delle aziende sta crescendo di mese in mese.

Con particolare soddisfazione Formigoni ricorda che tutte le infrastrutture previste nel programma di governo hanno superato lo scoglio del Cipe: in pratica c'è stata l'approvazione definitiva dei progetti e dei rispettivi piani di finanziamento. Ma di quali lavori si tratta? L'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, la **tangenziale est esterna**, quella sud di Brescia e la quarta corsia della Milano-Bergamo. «Siamo anche particolarmente soddisfatti - dichiara il governatore - per aver dato il via alla realizzazione della prima autostrada regionale, la Cremona-Mantova. È la prima in Italia, ed è tutt'altro che secondaria. La spesa complessiva sarà inferiore a un terzo rispetto a quella risultante dai calcoli fatti a livello nazionale».

Scoglio Cipe superato anche per l'ammodernamento della Paullese e della strada della Valtellina. Sul piano delle infrastrutture non mancano alcuni spunti critici nel bilancio di fine anno: «Lamentiamo - rivela il governatore - la persistente inefficienza dei servizi offerti in Lombardia da Ferrovie dello Stato, e il ritardo nella consegna dei nuovi treni, che abbiamo lautamente contribuito a finanziare anche noi».

Notizie positive sul fronte delle infrastrutture ospedaliere: complessivamente si tratta di tredici nuovi complessi ospedalieri, o costruiti *ex novo* o ammodernati con interventi di grossa entità. Oltre un miliardo di euro saranno impiegati, in questa legislatura, in opere di edilizia ospedaliera. Tra le strutture più importanti messe in cantiere, l'ospedale di Varese (pronto nel giugno 2006) e quello di Bergamo. Per quanto riguarda Legnano e Vimercate, approvati i progetti definitivi, tra poco avranno inizio i lavori.

Nel programma della Giunta rientrava

anche, com'è noto, un piano di edilizia popolare. I nuovi alloggi già messi in cantiere sono 2900, ma la vera novità è costituita dai "contratti di quartiere" e dagli "accordi quadro di sviluppo territoriale". Si tratta di forme di impegno, inventate dalla Regione Lombardia allo scopo di rendere possibile lo stanziamento di fondi *ad hoc*, risparmiando notevolmente i tempi rispetto alle impellenti esigenze abitative. I contratti di quartiere approvati sono 25 (5 solo a Milano), mentre gli accordi quadro sono diciassette. Otto le nuove residenze che, una volta ultimate, saranno messe a disposizione degli studenti universitari (1800 i posti).

Particolare enfasi viene posta dal governatore parlando di "capitale umano". Il tema è di quelli caldi, si parla infatti di lavoro, corsi di formazione e reinserimento dei disoccupati. «La giunta ha già approvato - svela Formigoni - una nuova legge sul mercato del lavoro, che tra breve sarà portata in Consiglio. Lo slogan che la sintetizza è questo: più garanzie dentro la flessibilità. Si tratta di una sfida difficile, ma noi crediamo che sia possibile far conciliare queste due esigenze». Su "Borsa lavoro", porta d'ingresso alla rete dei servizi pubblici e

privati per il lavoro, l'istruzione e la formazione professionale, i dati parlano chiaro: 4500 nuovi posti di lavoro offerti, 65 mila *curricula* presentati. Ma, soprattutto, l'esempio viene seguito anche da altre regioni

Al termine della conferenza stampa di fine anno Formigoni è tornato a parlare di uno dei temi che più ha a cuore: il federalismo fiscale. E così, quando i giornalisti gli chiedono come la Regione sia stata trattata dai governi che si sono succeduti nei suoi dieci anni di mandato, Formigoni spiega di avere «cercato e chiesto la collaborazione di tutti. Certamente ritengo - ha poi aggiunto -, valutando i dieci anni alle spalle, che Milano e la Lombardia meritino di più». Insomma, al di là del segno politico, «si fatica a far capire - spiega il governatore - che è vero che Milano e la Lombardia sono ricche ma perché questo è il frutto del lavoro dei cittadini. Un conto sono i lombardi ricchi, un conto le amministrazioni sottostimate». Il governatore ci tiene a sottolineare che la sua «non è una polemica politica, ma una battaglia da vincere», una battaglia per il federalismo soprattutto fiscale per «porre fine alle disuguaglianze che sono negative per noi. In



questi dieci anni - sottolinea - abbiamo portato a casa risultati importanti. ora la situazione è molto meglio. ma c'è ancora molta strada da fare».

«La Lombardia vuole il federalismo fiscale»

Formigoni fa il bilancio del 2005 e al governo chiede una maggiore attenzione

MILANO - Milano come Londra: l'idea di mettere un ticket di ingresso per le macchine più inquinanti, dalla capitale inglese potrebbe essere esportata in Lombardia. La Regione, infatti, ha commissionato uno studio sul road pri-

cing, cioè su una tassa d'ingresso per le auto più inquinanti. I risultati saranno pronti nel giro di un mese, ma già ora il governatore Formigoni la definisce «un'ipotesi positiva». Detto in altre parole, toccherà alle amministrazioni comunali deci-

dere se utilizzare la tassa d'ingresso o meno ma «se lo decideranno - ha spiegato il presidente della Lombardia - la Regione sarà pronta ad affiancarli». Per la verità non è questa la prima volta che a Milano si parla di questa possibilità.

MILANO - E' un Formigoni che potrebbe indossare la maglia di Shevchenko quello che è sceso in campo ieri pomeriggio nella tradizionale conferenza stampa di fine anno. Si perché il governatore sceglie di giocare d'attacco e ai cronisti ricorda che «Milano e la Lombardia meritano di più». E meritano, soprattutto, la prima delle riforme e cioè il federalismo fiscale. «Da quando governo la Lombardia - ha sottolineato - ho avuto rapporti con tutti i governi che si sono succeduti e ho cercato e chiesto la collaborazione di tutti. Certamente, valutando i dieci anni che ho alle spalle, ritengo che Milano e la Lombardia meritino di più», visto che in sanità «tutti prendono più di noi» e nelle altre voci di finanziamenti che arrivano dallo Stato la Lombardia è sempre nelle ultime file.

Sanità. E' il settore che ha tenuto per settimane sotto scacco il governatore per il braccio di ferro con la Lega. Ma è anche il capitolo sul quale Formigoni scommette di più e lo fa a partire proprio da realtà come Varese dove a giugno verrà inaugurato il nuovo ospedale. Prosegue poi secondo i tempi fissati il cantiere a Bergamo (ora al 10%), così come la realizzazione dei nosocomi di Legnano (approvato il progetto definitivo) e di Vimercate. Sono iniziati i lavori per la ricostruzione e l'ammodernamento del Niguarda mentre sono addirittura in anticipo le opere che riguardano il Policlinico (completati gli interventi al Padiglione Sacco, iniziati quelli al Monteggia e in via di conclusione quelli previsti al Cesarina Riva e Granelli). Di prossimo avvio i lavori del nuovo ospedale di Como; ulteriori interventi previsti a Broni-Stradella, Gavardo, Garbagnate e Busto Arsizio.

Polo esterno Fiera. Le opere viabilistiche di accesso al Polo esterno di Fiera Milano («già pienamente operativo e per il quale le imprese non solo italiane hanno mostrato grande interesse») saranno ultimate nella primavera del 2006; l'accesso al Sempione e l'Alta Capacità ferroviaria entro il 2007.

Straade e ferrovie. Formigoni ha annunciato che tra la primavera del 2006 e l'inizio del 2007 verranno completate alcune tratte delle linee suburbane connesse al Passante Ferroviario (tra cui l'apertura dello sbocco sulla Milano-Bologna) e ha espresso la propria «soddisfazione per aver fatto superare lo scoglio del Cipe a tutte le principali opere infrastrutturali necessarie alla Lombardia». Ricordando in particolare Brescia, Cremona, tangenziale Est-Esterna di Milano, tangenziale sud-esterna di Brescia, Paullese (ammodernamento), strada della Valtellina, e sul fronte delle ferrovie gronda Seregno-Bergamo e Saronno-Seregno, Milano-Mortara (pre Cipe). A queste opere vanno aggiunti

l'avanzamento dei lavori per la quarta corsia della Milano-Bergamo (conclusione prevista entro il 2007) e il successo registrato dalla prima autostrada regionale Cremona-Mantova. Ma c'è stato spazio anche per una «nota critica» e cioè «le inefficienze dei servizi ferroviari offerti da Trenitalia in Lombardia» e il «ritardo nella consegna dei nuovi treni lautamente finanziati dalla Regione».

Capitale umano. L'attenzione però è anche alla competitività e allora arriverà a breve un documento firmato da tutti i membri del comitato per lo sviluppo «con le proposte della Lombardia - ha spiegato il governatore - rivolte al sistema Italia». Di suo però la giunta ha già preparato un progetto di legge sul mondo del lavoro, che ora è all'esame del Consiglio regionale, e sta lavorando su un progetto di legge che riguarda l'istruzione e la formazione.

Casa. Sono stati già attivati, ha aggiunto Formigoni, cantieri che porteranno alla realizzazione di 2.900 nuovi alloggi. La Regione ha anche approvato 25 contratti di quartiere, con uno stanziamento di 334 milioni di euro che porteranno a ristrutturare 7200 alloggi e a costruirne 950 nuovi in tutta la Regione. E' stato inoltre dato il via libera a diciassette Accordi Quadro di Sviluppo Territoriale per 1.300 nuove abitazioni di edilizia pubblica e residenziale. Sono allo studio anche otto nuove residenze universitarie che accoglieranno oltre 1.800 studenti fuorisede.

Agricoltura. Certamente per la Lombardia è uno dei settori fondamentali. Per questo, con il piano di sviluppo rurale è stato distribuito il 126% dei fondi disponibili, quindi ben più del previsto. E il lavoro continua per creare 10 mila ettari di boschi (ne sono stati fatti 2.500).

Inquinamento. L'ambiente è una delle questioni principali che la Lombardia si trova ad affrontare, con un inquinamento pesantissimo e una situazione geografica e meteo che non aiuta a smaltire lo smog. E' arrivato l'apprezzamento della Commissione Europea per «le misure strutturali» decise dalla Regione e l'impegno a collaborare.

Simone Rasetti



STATO-ENTI LOCALI, CONFLITTO CONTINUO

«Subito il federalismo fiscale»

Vitaletti, Alto Commissario: troppe contraddizioni. Il costituzionalista Coccozza: finanziaria, intervento illegittimo

EMANUELE IMPERIALI

ALEGGIA il fantasma dell'ennesimo ricorso alla Corte Costituzionale. «La verità - commenta il presidente dell'Alta Commissione sul federalismo fiscale, Giuseppe Vitaletti - è che oggi in Italia siamo in presenza di un federalismo verso l'alto, imposto dal rispetto del parametro del rapporto tra deficit e pil che non può superare il 3% come fissato dai parametri di Maastricht, che distrugge qualunque forma di federalismo verso il basso». Forse è solo uno slogan, ma molto vicino alla realtà. Perché l'obbligo imposto alle Regio-

ni che hanno deficit nel settore della sanità di fissare le aliquote più elevate sulle addizionali Irpef e sull'Irap «non solo contrasta con quanto la Consulta ha già detto e ribadito - spiega l'avvocato Vincenzo Coccozza, docente di Diritto Costituzionale che ha vinto, difendendo la Regione Campania, il ricorso sul condono edilizio - ma sembra addirittura non legittimo».

Dubbi, perplessità, ennesimo scontro tra poteri dello Stato, ricorsi su ricorsi che mettono le autonome locali, in prima fila le Regioni, contro lo Stato centrale. L'interrogativo è sempre lo stesso: come si può conciliare una scelta di Stato federale con un percorso di riforma che si è fermato a metà del guado e che ha lasciato nel porto delle nebbie l'aspetto più importante di questo processo di autonomia, quello del federalismo fiscale? «Proprio la vicenda della Campania e delle Regioni con deficit sanitari - incalza Vitaletti - rende ancor più urgente l'immediata apertura di un discorso sul federalismo fiscale. Secondo me il Coordinamento delle Regioni del Sud dovrebbe subito dare grande enfasi al progetto che l'Alta Commissione ha presentato qualche mese fa, senza attendere la prossima legislatura. Cercando su questo terreno alleanze con le Regioni del Centro e con alcune del Nord come il Veneto».

Isolando, quindi, la Lombardia che da sempre fa orecchie da mercante su questo punto. «L'attuale è un federalismo a metà - sottolinea Coccozza - il nuovo articolo 119 della Costituzione aveva contemplato un diverso schema dei rapporti tra Stato e Regioni, che non è mai stato attuato. E ciò è paradossale». Secondo il costituzionalista, in questo vuoto si inserisce lo Stato con pochi interventi tampone per sottrarre risorse alle autonomie locali, per tagliare i trasferimenti alle Regioni come sta avvenendo con l'attuale legge Finanziaria, per imporre le aliquote massime per Irpef e Irap, «sottovalutando - aggiunge Coccozza - che la Consulta ha anche recentemente ribadito che

spetta alle Regioni modulare gli interventi e stabilire il quantum. E ad esse va lasciata piena discrezionalità operativa».

«Di fronte a questa permanente conflittualità - conclude Coccozza - è rimasto solo il baluardo della Corte Costituzionale che, con i suoi interventi, sta cercando faticosamente di ricostruire quegli spazi di autonomia effettiva dei poteri locali calpestati dal governo centrale».



Presentato ieri a Roma il rapporto Isae-Ires-Irpet sulla finanza locale

La strada dei costi standard per il federalismo fiscale

DI STEFANO SANSONETTI

Il federalismo fiscale passa attraverso l'adozione dei costi standard. Un organico disegno di fisco federale, cioè, deve presupporre un sistema di trasferimenti, a scopo perequativo, basati su stime di fabbisogno tendenziale e non sui fabbisogni storici. Questi ultimi, che in sostanza poggiano su costi già sostenuti, non fanno altro che replicare lo statu quo, e quindi non sono in grado di incentivare le gestioni finanziarie virtuose.

E' questa una delle principali riflessioni che accompagnano il rapporto sulla finanza locale 2005 elaborato da Isae, Ires e Irpet e presentato ieri a Roma nella sede dell'Istituto di studi e analisi economica guidato da Alberto Majocchi. Il dato di partenza è che in Italia esistono forti divaricazioni, tanto a livello di entrate quanto a livello di spese degli enti locali. Il tutto non soltanto tra Nord e Sud, ma anche tra enti periferici appartenenti alla stessa zona geografica. Un esempio su tutti. Da un lato Veneto e Trentino Alto Adige, dall'altro Sicilia e Puglia. I comuni veneti esercitano sui cittadini una pressione fiscale di 100 euro superiore a quella che subiscono i trentini (371 euro pro-capite contro 262), ma questi ultimi usufruiscono di servizi per un equivalente di 1.119 euro pro-capite, contro gli appena 694 dei veneti.

Simile, anche se su livelli inferiori in valore assoluto, il confronto tra Sicilia e Puglia; la pressione fiscale nell'isola è di oltre venti punti percentuali inferiore rispetto ai comuni pu-

Dalle regioni del Sud e dal Veneto la proposta di agganciare le misure anti-

evasione alla perequazione

gliesi (206 euro per abitante contro 273), ma in termini di spesa la Sicilia è sulla media nazionale, mentre i comuni pugliesi sono su livelli del 30% inferiore. La conclusione è che esistono sperequazioni accentuate dal fatto che più aumenta la libertà d'azione degli enti locali, più aumenta la differenza tra le varie dinamiche di spesa e di entrata. Questo non vuol dire che sia sbagliata l'autonomia di entrata e di spesa delle amministrazioni periferiche, peraltro sancita dall'art. 119 della Costituzione di cui si attende l'attuazione. Significa, però, che è necessario un sistema di perequazione più efficace. Quale appunto potrebbe essere, secondo lo studio, quello basato sui fabbisogni standard.

Sempre ieri, durante il convegno dell'Isae, sono state presentate le proposte sostenute finora dalle regioni del Sud e dal Veneto per una prima applicazione dell'art. 119 della carta costituzionale. Tra le misure da adottare in uno o più decreti legislativi c'è l'istituzione di metodologie specifiche perché regioni, province e comuni partecipino al contrasto dell'evasione fiscale (collegando i risultati ai meccanismi di perequazione) e all'armonizzazione dei bilanci pubblici e al coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario previsti nell'art. 117. Spazio anche all'istituzione di un fondo perequativo specifico sull'addizionale Irpef per le regioni con capacità fiscale inferiore alla media. (riproduzione riservata)





Federalismo fiscale: la grande battaglia

GIORGIO VENEZIANI, Brescia

Dal primo dicembre il nostro giornale esce anche nelle edicole del Centro e Sud Italia. «Evviva», ha gridato qualcuno. Io invece mi sono chiesto: per quale motivo? La risposta è stata: «Così spiegheremo al Sud le nostre battaglie!». Ma cosa gli spiegheremo? Che per far funzionare l'Italia dovranno rinunciare a milioni di false pensioni d'invalidità, di inutili e superflui posti di lavoro statali e di sussidi per la disoccupazione? E poi che col **federalismo fiscale** la Padania passerà finalmente e giustamente dal dare 100 e ricevere 20, al dare meno e ricevere di più? Le nostre battaglie sarebbe sufficiente spiegarle come si deve e farle capire ai padani che hanno la testa dura...



Pagliarini: «Federalismo fiscale alla catalana»

Bossi ha già dato mandato all'ex ministro del Bilancio di studiare il testo da presentare agli alleati

La Lega, per la prossima legislatura, ha già le idee chiare. L'obiettivo in vista della politiche del 2006 e dell'alleanza con la Casa delle Libertà sarà il federalismo fiscale. Dopo l'approvazione in Parlamento della devolution, infatti,

Tutte le tasse che si pagano in Catalogna vengono incassate da un ente della Regione, anche quelle centrali

Foto: A. Scattolon / Contrasto

non resta che portare a compimento anche l'ultima fase della riforma che farà sì, una volta per tutte, che le regioni ottengano una vera e totale autonomia.

A sancirlo definitivamente è stato il vertice che si è tenuto lunedì a Gemonio a casa di **Umberto Bossi** e al quale hanno partecipato i tre ministri del Carroccio, **Roberto Maroni**, **Roberto Castelli** e **Roberto Calderoli**, il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**, il segretario della Lega Lombarda **Giancarlo Giorgetti**, il sottosegretario alle Riforme **Aldo Brancher**. L'incarico di redigere una bozza chiara e precisa da presentare agli alleati è stato affidato, direttamente dal Senatour, a **Giancarlo Pagliarini**, ex ministro del Bilancio del primo governo Berlusconi e oggi deputato, che ha spiegato di essersi già messo al lavoro per portare in Italia il federalismo fiscale

«in versione catalana». «Per ora sto lavorando a una bozza da presentare alla Lega», ha spiegato l'esponente del Carroccio che dopo aver incassato il via libera da Bossi procederà a presentare il testo alla coalizione in chiave di accordo elettorale per la prossima legislatura. «Il progetto si chiama Catalogna», ha spiegato Pagliarini perché «in questi giorni a Madrid stanno discutendo il nuovo statuto catalano, che prevede come devono essere gestiti e organizzati i rapporti fiscali tra la Regione e lo Stato centrale. Tutte le tasse che si pagano in Catalogna vengono incassate da un ente della Regione, anche quelle centrali. Poi ci si siede attorno a un tavolo, si tratta da pari a pari e si decide quanto spetta allo Stato e quanto alla regione». Insomma, ha chiarito il leghista, «voglio italianizzare il modello catalano e applicarlo in tutte le regioni italiane. Ognuna dovrà avere il suo ente fiscale, che incasserà anche le tasse statali e poi, nella conferenza stato-regioni, si deciderà quanto ogni singola regione deve trasferire allo Stato. In questo modo - ha sottolineato - si elimina

la finanza derivata. Oggi lo Stato incassa, ad esempio dalla Lombardia, e poi trasferisce alla Calabria. Bene, con il nostro progetto si potrà decidere che la Lombardia darà una certa somma allo Stato e la Calabria non darà nulla. Però, ovviamente, poi dovrà vivere solo con le sue tasse». Pagliarini ha già e idee chiare anche per come ripartire le entrate. «Noi - ha detto il deputato - abbiamo sempre sostenuto che il rapporto corretto fosse 70 a 30, ma non è questo il punto. Si può anche dire, per esempio, che un anno per far sviluppare la Calabria dobbiamo dargli X. Va bene, tutti sanno quanto diamo a quella regione. Però poi l'anno successivo basta. Insomma ci vuole trasparenza». Trasparenza e chiarezza che su questo tema in casa Lega sembrano essere il presupposto fondamentale per portare a termine un progetto, quello del federalismo fiscale, iniziato più di dieci anni fa e che con la devolution approvata ora si fa sempre più vicino.

Fra.Ca.



«Una 4 giorni a Pontida per scrivere il manifesto del federalismo fiscale»

Calderoli: «A gennaio la bozza agli alleati, sarà il nostro punto fermo. Sulla Tav ha sbagliato Lunardi a non dialogare subito»

Adalberto Signore
da Roma

● **Ministro Calderoli, neanche un mese fa la Lega è riuscita a portare a casa la riforma federale. C'è ancora l'ostacolo del referendum confermativo, certo. Ma non c'è il rischio che proprio a pochi mesi dall'appuntamento elettorale il Carroccio perda una dei suoi cavalli di battaglia, una delle sue ragion d'essere?**

«Ci mancherebbe altro. Il federalismo costituzionale è solo il primo atto di un progetto che è ben lontano dall'essere completato. Il prossimo passo, sul quale stiamo già lavorando, è il federalismo fiscale che è la benzina della riforma che abbiamo appena approvato. È assolutamente necessario, infatti, spostare una quota delle spese dal centro alle autonomie locali per poter finalmente responsabilizzare gli amministratori. Finché i cittadini continueranno a pagare tributi senza che vi sia alcun legame tra entrate e uscite, non potranno valutare la qualità dei servizi che gli vengono offerti».

C'è chi dice che il federalismo fiscale penalizzerà le regioni meno ricche.

«È un rischio che non esiste. È chiaro che si stabiliranno dei livelli di servizi minimi, e poi c'è l'articolo 119 della Costituzione che prevede un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Quello che si vuole combattere con il federalismo fiscale, invece, è che la Regione Campania abbia 10mila dipendenti pubblici contro i 3.800 della Lombardia. Anzi, più che combatterlo si vuole far sì - per seguire sull'esempio fatto - che se la Campania vuole continuare ad avere 10mila dipendenti il governatore della Regione se ne faccia carico e reperisca i fondi necessari».

Stare già lavorando su una bozza da presentare agli alleati?

«Se ne stanno occupando Giorgetti, Pagliarini e Molgora, insomma i nostri economisti. Poi, a fine anno i vertici della Lega si riuniran-

no per tre o quattro giorni a Pontida e elaboreranno la proposta da presentare agli alleati a inizio gennaio. Il sostegno al referendum confermativo sul federalismo costituzionale e il federalismo fiscale saranno i presupposti su cui baseremo la nostra alleanza con la Casa delle libertà».

Sull'esito del referendum confermativo è ottimista?

«Credo che con un'adeguata campagna di comunicazione che faccia capire ai cittadini i vantaggi di questa riforma ce la si possa tranquillamente fare. Eppoi, il fatto che non si vada a sovrapporre alle elezioni dovrebbe spogliarlo da quella valenza politica che rischia di distorcere il giudizio».

Ma se la Casa delle libertà dovesse perdere le elezioni, la Lega potrebbe cercare sponda nell'Unione in vista del referendum?

«Fatte le elezioni si potrà finalmente giudicare la riforma per quello che davvero è, qualunque degli schieramenti vinca».

Ministro, sulla questione Tav è soddisfatto di come si è mosso il governo?

«Mi sembra che in questi ultimi giorni, con il tavolo istituzionale e il potenziamento dell'Osservatorio, si sia fatto un buon lavoro.

Certo, è curioso che il centrosinistra cavalchi la protesta, visto che la delibera del Tav è del 2001 a firma Pierluigi Bersani».

Per la Lega, però, non è stato facile spiegare ai suoi elettori la bontà di un progetto che nella Valle di Susa viene percepito come imposto da Roma.

«Io sono convinto che la Tav sia un'infrastruttura necessaria e credo che ora sia stato finalmente fatto tutto il necessario per garantire la sicurezza dei cittadini. L'errore è stata la mancanza di dialogo con gli amministratori locali».

Da parte di chi?

«Io parlo di quello che conosco. Sulla Milano-Torino o sulla Milano-Bergamo, che sono due autostrade dove si ampliano continuamente le corsie, non c'è mai uno straccio di cartello. Una roba tipo "Scusate per l'inconveniente, stiamo lavorando per voi". Io l'ho detto a Lunardi che quelle due sole indicazioni che ci sono non bastano, ma non è cambiato nulla. Se la comunicazione è mancata lì, allora presumo sia mancata anche sulla Tav».

Negli ultimi giorni si è ricominciato a parlare del presunto corteggiamento di Berlusconi a Mastella. Per la Lega sarebbe un



problema un suo ingresso nella Casa delle libertà?

«Il problema è Mastella, che non sa mai se sta da una parte o dall'altra. Credo semplicemente che siano i soliti *rumors* preelettorali, anzi magari è proprio lo stesso Mastella a metterli in circolazione per alzare il prezzo con gli alleati».

Si è riaperto il dibattito sulla 194. Secondo lei la legge sull'aborto andrebbe modificata?

«La 194 va bene così com'è. Credo che la stragrande maggioranza delle donne che abortiscono lo facciano con molta sofferenza. Il problema, in realtà, è a monte. È il posto di lavoro, la casa. Sono queste, molto spesso, la ragioni per cui si decide di abortire: perché non si è oggettivamente in condizione di mantenere un figlio».

Il federalismo al nodo della fiscalità

DI GIAMPAOLO LADU

Il federalismo o è fiscale o non è. Con la recente approvazione delle «modifiche alla parte II della Costituzione» resta dunque aperta una questione fondamentale: la definizione di una compiuta autonomia impositiva per le regioni e gli enti locali. Sarebbe illusorio pensare che la questione possa essere risolta con il referendum di primavera. Anche se la riforma voluta dal centro-destra dovesse (come probabile) essere cancellata dal voto popolare, la questione resterebbe fondamentale, dato che l'art. 119 della Costituzione (che significativamente non è stato modificato dalla riforma appena approvata dal senato) prevede «autonomia finanziaria di entrata e di spesa» a favore di regioni ed enti locali. Resta inoltre aperto, su questo versante, un altro problema: quello dei tempi di attuazione del federalismo fiscale. Anche se l'Alta commissione per il federalismo fiscale ha ormai concluso i suoi lavori e ha esplicitato le sue proposte in un voluminoso dossier, il ddl costituzionale prevede infatti che «entro tre anni» dall'entrata in vigore della riforma «le leggi dello stato assicurano l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione», per di più con la garanzia che non vi dovrà essere un «incremento della pressione fiscale complessiva».

Proprio questa formulazione apre il campo a un altro problema: quello dei costi della riforma «federale» dello stato. Da anni si ripete che la trasformazione in senso «federale» dello stato avverrà a costo zero. Questo approdo rischia però di rimanere un wishful thinking, un pio desiderio. Già nel 1867 sir Walter Bagehot, nel suo *The English Constitution*, ammoniva che «il sistema federale è raro», tra l'altro, perché «è un sistema dispendioso». Ora, non vi è dubbio che il federalismo, correttamente attuato, possa rivelarsi una strategia vincente per stimolare l'efficienza dei vari livelli di governo. Da un lato, però, come già rilevato, ancora manca una decisione politica in tema di federalismo fiscale. Dall'altro, lo

stesso controllo della spesa appare oggi inadeguato, in termini di finanza decentrata, secondo uno studio di Salvatore Parlato, destinato a diventare parte integrante del prossimo «Rapporto Riforme sul federalismo 2005» (in www.reforme.it).

Se è, dunque, apprezzabile l'impegno governativo a contenere il rischio di una esplosione dei costi, soprattutto quanto alla paventata duplicazione di funzioni e competenze tra centro e periferia, il dato oggettivo è oggi solo l'art. 56 del ddl costituzionale che, come norma transitoria, prevede che entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, il governo deve «assicurare la puntuale individuazione dei beni e delle risorse da trasferire alle regioni e agli enti locali» e la loro ripartizione tra gli stessi enti per l'effettivo esercizio di funzioni e competenze. A questo fine, con legge dello stato, verranno inoltre definiti «modalità e tempi» per tali ripartizioni e trasferimenti, che, in ogni caso, «devono essere congrui rispetto alle funzioni e alle competenze esercitate», con relativo «adeguamento delle amministrazioni statali, in rapporto a eventuali compiti residui». Già: ma quando è che possono considerarsi «congrui» i trasferimenti? E chi ne decide la «congruità»?

Il governo non fornisce stime. Stime che, invece, vengono fornite dall'Isae, che calcola in 71 miliardi di euro (70 per il finanziamento del nuovo titolo V e 1 per la devoluzione) le risorse necessarie a finanziare le nuove competenze. È vero che queste risorse, aggiuntive per le autonomie, dovrebbero essere pienamente compensate dai tagli da apportare alle amministrazioni centrali, per le competenze da queste perdute per trasferimento. Ma l'esperienza, anche del nostro paese (si pensi alla vicenda della istituzione delle regioni e agli effetti delle leggi Bassanini), insegna che il trasferimento di uomini, mezzi, funzioni non è mai, almeno in fase transitoria, a costo zero, e che qualche duplicazione di costi è inevitabile. E ancora l'Isae a far notare che il trasferimento di dipendenti pubblici dal centro alla periferia comporta una modifica del riparto contrattuale: e il contratto dei dipendenti regionali è più oneroso di quello statale. E che se la parte più rilevante della spesa relativa a istruzione e sanità è già stata devoluta con la

riforma del 2001, la regionalizzazione della scuola comporterà trasferimenti ulteriori per 48 miliardi. A sua volta, la Scuola superiore di economia e finanza, in collaborazione con la ragioneria generale dello stato, ha così ipotizzato una spesa aggiuntiva per gli enti locali tra i 7,2 e i 16,7 miliardi. E l'Eurispes costi aggiuntivi tra i 30 e i 40 miliardi.

Ecco perché, allo stato, escludere il rischio di una moltiplicazione dei centri di costo è, appunto, un wishful thinking. (riproduzione riservata)

Giampaolo Ladu



Lo Stato e il rapporto con gli enti

REGIONALISMO NON FEDERALISMO

di LUIGI FERRARA MIRENZI

In vista della consultazione sulla riforma costituzionale, giorni fa ho rilevato l'esigenza di considerarne tutto l'impianto anche per vagliare le interdipendenze tra questa problematica e quelle economiche, sociali e finanziarie. Non sono poche le voci che invano spingono in tal senso. Nulla di nuovo sotto il sole. L'indimenticabile Giannini, impegnato nel lavoro per le leggi dirette a concludere la fase costituente delle Regioni ma non sempre ascoltato, scrisse in proposito un saggio nel 1978 con il titolo eloquente «Del lavar la testa all'asino». L'intervista a Francesco Boccia, pubblicata domenica scorsa da questo giornale con riferimento ad una ricerca sugli effetti del federalismo in Italia, ripropone il problema nella sua globalità e merita attenzione. Non si gioca con la Costituzione. Anche se forti della proposta formulata dalla Commissione bicamerale, il varo della prima riforma del 2001 con quattro voti di maggioranza a fine legislatura, pur se confermato dal referendum successivo, provocò amara delusione e la seconda, approvata di recente con un altro pur corposo colpo di maggioranza per la pressione della Lega, pur se annunciata nel programma, produce smarrimento. Tali e tante confusioni nella prima da provocare conflitti di competenza al limite della paralisi e squilibri nella seconda che potrebbero dare esiti negativi imprevedibili. Nulla di nuovo sotto il sole. Dante rimproverava a Firenze di far «...tanti sottili/Provvedimenti che a mezzo novembre/Non giunge ciò che d'ottobre tu fili». L'Italia dantesca «di dolore ostello» ha come un filo rosso che da sempre tiene insieme speranze e amarezze che spesso non si succedono secondo un'accettabile evoluzione per fattori anche esogeni ma coesistono in un grumo indistinto e sfiibrante. Le odiate e amate riforme istituzionali, riorganizzazioni della pubblica amministrazione a tutti i livelli, politiche per il Mezzogiorno sono una sorta di surreali tele di Penelope perché a disfarle sono gli stessi Proci. La richiesta

quasi maniacale di un federalismo impraticabile in Italia, fatto, peraltro, a strappi e con l'abito di Arlecchino, ha impedito che negli ultimi 20 anni si realizzasse con ordine, realismo e coerenza un regionalismo robusto come pilastro dello Stato delle autonomie voluto dalla Carta costituzionale scritta, come è stato rilevato, con una sola mano. Soprattutto in Italia le politiche regionali hanno anche un fondamento economico. Quel grande maestro che fu Giuseppe Di Nardi ne parlò lucidamente nella prima metà degli anni '60 nell'apprezzata relazione generale tenuta ad un Convegno internazionale di Barcellona. Il suo allievo Carlo Pace ne fece oggetto della sua brillante prolusione all'Università degli studi di Bari nel 1969. Li ricorda non solo un legame di stima e di affetto per due studiosi che tanto hanno amato il Mezzogiorno e la Puglia. Le loro riflessioni, infatti, si sono poste tra quelle più chiare e penetranti. Occorrono Stato e autonomie che insieme concordano gli obiettivi della politica economica nazionale e li realizzano con le strategie differenziate di politiche regionali rispondenti a esigenze e potenzialità di sviluppo delle diverse realtà territoriali. Il federalismo è ben altra cosa. Con il regionalismo robusto si valorizzano le diversità e si esalta l'unità. Autonomia dei diversi soggetti nell'ambito di un solo ordinamento in cui viene garantito dallo Stato il migliore coordinamento, la relativa parità delle condizioni di vita civile dei cittadini e la effettiva coesione economica e sociale nell'intero Paese con una sovraordinazione non gerarchica ma funzionale. Se si è uguali nelle zone di guerra non si capisce perché non lo si debba essere per tutto il resto. Si è uniti nei pericoli ma non nelle gioie della vita.



